

## **La situazione italiana - L'eccezionale espansione, in Italia, dei consumi di hashish. La questione della depenalizzazione.**

### **Il traffico di droghe pesanti. Cocaina, eroina e droghe sintetiche.**

#### **Le più rilevanti operazioni anti-droga.**

Il dato di partenza dell'analisi che ci apprestiamo a svolgere, che riguarda l'attuale consistenza criminale ed economica del narcotraffico in Italia (e, necessariamente, per quel che ci riguarda, dei diversi paesi coinvolti) non può che essere di tipo oggettivo e statistico, tale cioè da farci misurare concretamente - e al di là di facili suggestioni, spesso dettate da pre-giudizi - la dimensione esatta del fenomeno (e, quindi, poi, l'entità dell'impatto repressivo).

Tali dati, poi, dovranno essere confrontati con quelli gli anni precedenti.

Solo così emergerà il quadro, non solo complessivo, ma *dinamico* delle tendenze del mercato degli stupefacenti (e, poi, della qualità ed entità della risposta istituzionale).

Solo all'esito di questa ricognizione sarà possibile svolgere alcune riflessioni.

Fra i dati in possesso da ritenersi più attendibili al fine di comprendere in quale direzione si muove il mercato, vi sono quelli relativi ai sequestri di narcotico effettuati sul territorio nazionale che fotografano quindi (per lo più) *l'offerta* di stupefacente.

Secondo la letteratura criminologica internazionale, che sul punto rispecchia un orientamento sostanzialmente unanime, il dato dei sequestri di stupefacente, infatti - salvo il caso, che certamente non ricorre attualmente, di straordinari rivolgimenti nelle rotte del traffico ovvero di nuove tecniche investigative in grado di consentire un vero e proprio "salto" di qualità all'azione di contrasto (ad esempio: la scoperta di un nuovo tipo d'intercettazione telematica o ambientale, o l'utilizzazione di un nuovo sistema d'individuazione a distanza dello stupefacente) - è uno specchio fedele delle dinamiche dei mercati: dato un certo quantitativo complessivo di stupefacente, sequestrato in un dato anno ed in un dato territorio, può dedursene, l'incremento o il decremento - per un periodo storico omogeneo - del quantitativo di stupefacente immesso sul mercato, nel corso di un anno e nello stesso territorio. Si ritiene prudenzialmente, almeno a livello italiano ed almeno attualmente, che, di norma, ad un dato quantitativo di stupefacente sequestrato, corrisponda un quantitativo di stupefacente immesso sul mercato pari a circa 10/20 volte quello sequestrato.

Ricordiamo, allora, per dare un significato concreto ai dati che riguardano il presente anno, che, nel periodo precedente a quello in esame (dunque, dal 1 Luglio 2012 al 30 Giugno 2013), in Italia, venivano intercettati: kg 3748 di cocaina - dato che, già all'epoca, non faceva che confermare la fortissima offerta di questo tipo di stupefacente in Italia - kg 830 di eroina (stupefacente che risultava mano richiesto sul mercato rispetto al precedente *trend*) kg 63.132 di cannabis di cui 35.849 di marijuana, kg 27.282 di hashish e kg 4074 di piante (già all'epoca il dato non solo dava conto di un mercato in crescita, ma, anche, di una auto-produzione, per lo più aumentata da micro-piantagioni domestiche diffuse su tutto il territorio nazionale) e, quanto alle droghe sintetiche, kg 24 di anfetaminici in polvere, 18.742 dosi della stessa sostanza (ma in pastiglie) e 2252 dosi di LSD (dati che per la loro esiguità rispetto alla percezione del fenomeno, ancorchè in aumento rispetto al passato, facevano ritenere molto più complessa - e, quindi, non ancora adeguata - l'azione di contrasto).

Nel periodo in esame - 1.7.2013/30.6.2014 - si registra un significativo, ma non eccezionale, aumento dei sequestri di tutte le sostanze stupefacenti sopra indicate, fatto salvo il dato sulla cannabis, che evidenziava un relevantissimo picco di incremento di oltre il 120%.

In particolare, cadevano in sequestro: kg 4.499 di cocaina, Kg 851 di eroina, kg 147.132 di cannabis (di cui 109.000 di hashish, 37.151 di marijuana, 900 di piante), kg 74 di anfetaminici in polvere e 4625 in dosi dello stesso stupefacente.

Il rilevante incremento dei sequestri di anfetaminici - che al netto del ridimensionamento dei sequestri di dosi, sono, comunque, almeno raddoppiati - dimostra proprio quello che si era detto in precedenza: l'entità dei precedenti sequestri era dovuta, più che alla scarsa diffusione dello

stupefacente, alla inadeguatezza dell'azione di contrasto di fronte ad un fenomeno nuovo che non conosce né le tradizionali rotte del traffico gli stupefacenti, né la consueta mappa geo-criminale delle organizzazioni trafficanti, dato conoscitivo che rappresenta sempre una guida sicura nella individuazione dei *target investigativi*. Nel caso del traffico di droghe sintetiche, in cui la produzione è polverizzata (atteso il fenomeno dei laboratori domestici di produzione, impiantabili ovunque ed in qualsiasi parte del mondo) posto che, con poca spesa ed un *know-how* neppure particolarmente sofisticato, è possibile per chiunque produrre tali stupefacenti.

Appare, quindi, facilmente prevedibile che nel corso degli anni – con l' affinarsi delle specifiche tecniche investigative necessarie ad intercettare lo stupefacente ed individuare i canali del traffico – si assisterà ad un sensibile incremento dei sequestri (che non significherà, necessariamente, un incremento proporzionale dei consumi) fino ad un assestamento dei dati, assestamento che si avrà quando – come nel settore del traffico della cocaina e dell'eroina - la tecnica d'indagine sarà matura.

Da tale momento il variare dei quantitativi sequestrati potrà meglio fare apprezzare anche l'evoluzione della dinamica domanda/offerta.

Quanto al dato sui sequestri di *cannabis*, lo stesso, come anticipato, evidenzia un picco che appare altamente dimostrativo della sempre più capillare diffusione di questo stupefacente.

Non essendo maturate nuove e particolari tecniche investigative in tale ambito deve ragionevolmente ritenersi che a sequestri così imponenti ed in aumento corrisponda una massa circolante di cannabinoidi decisamente in aumento.

Per avere contezza della dimensione che ha, oramai, assunto il fenomeno del consumo delle cd droghe leggere, basterà osservare che - considerato che, come si è detto, il quantitativo sequestrato è di almeno 10/20 volte inferiore a quello consumato - si deve ragionevolmente ipotizzare un mercato che vende, approssimativamente, fra 1,5 e 3 milioni di Kg all'anno di cannabis, quantità che soddisfa una domanda di mercato di dimensioni gigantesche.

In via esemplificativa, l'indicato quantitativo consente a ciascun cittadino italiano (compresi vecchi e bambini) un consumo di circa 25/50 grammi *pro-capite* ( pari a circa 100/200 dosi) all'anno.

**Invero, di fronte a numeri come quelli appena visti - e senza alcun pre-giudizio ideologico, proibizionista o anti-proibizionista che sia - si ha il dovere di evidenziare a chi di dovere, che, oggettivamente, e nonostante il massimo sforzo profuso dal sistema nel contrasto alla diffusione dei cannabinoidi, si deve registrare il totale fallimento dell'azione repressiva (*rectius*: degli effetti di quest'ultima sulla diffusione dello stupefacente in questione).**

**E quando si parla di “massimo sforzo profuso” in tale specifica azione di contrasto, si intende dire che - fatti salvi i sempre possibili miglioramenti qualitativi, ovvero la razionalizzazione o gli aggiustamenti nell'impiego delle risorse – attualmente, il sistema repressivo ed investigativo nazionale, che questo Ufficio osserva da una posizione privilegiata, è nella letterale *impossibilità* di aumentare gli sforzi per reprimere meglio e di più la diffusione dei cannabinoidi. Ciò per la semplice ragione che, oggi, con le risorse attuali, non è né pensabile né auspicabile, non solo impegnare ulteriori mezzi ed uomini sul fronte anti-droga inteso in senso globale, comprensivo di tutte le droghe ( impegno che assorbe già enormi risorse umane e materiali, sicchè, spostando ulteriori uomini e mezzi su tale fronte, di conseguenza rimarrebbero “scoperte” e prive di risposta investigativa altre emergenze criminali virulente, quali quelle rappresentate da criminalità di tipo mafioso, estorsioni, traffico di essere umani e di rifiuti, corruzione, ecc) ma, neppure, tantomeno, è pensabile spostare risorse all'interno del medesimo fronte, vale a dire dal contrasto al traffico delle (letali) droghe “pesanti” al contrasto al traffico di droghe “leggere”. In tutta evidenza sarebbe un grottesco controsenso.**

Si può dire, allora, che i dati statistici e quantitativi nudi e crudi, segnalano, in questo specifico ambito, l'affermarsi di un fenomeno oramai endemico, capillare e sviluppato ovunque, non dissimile, quanto a radicamento e diffusione sociale, a quello del consumo di sostanze lecite (ma, il cui abuso può del pari essere nocivo) quali tabacco ed alcool.

La circostanza è aggravata dal fatto che il *trend* può ragionevolmente ritenersi in ulteriore crescita non solo per ragioni storiche e sociali ma anche in considerazione della minore deterrenza delle norme penali riguardanti le cd droghe leggere, sancita dalla recente sentenza nr 32/2014 della Corte Costituzionale, che sostanzialmente non consentono l'arresto in flagranza.

**Dunque, davanti a questo quadro, che evidenzia l'oggettiva inadeguatezza di ogni sforzo repressivo, spetterà al legislatore valutare se, in un contesto di più ampio respiro (ipotizziamo, almeno, europeo, in quanto parliamo di un mercato oramai unitario anche nel settore degli stupefacenti) sia opportuna una depenalizzazione della materia, tenendo conto del fatto che, nel bilanciamento di contrapposti interessi, si dovranno tenere presenti, da una parte, le modalità e le misure concretamente (e non astrattamente) più idonee a garantire, anche in questo ambito, il diritto alla salute dei cittadini (specie dei minori) e, dall'altra, le ricadute che la depenalizzazione avrebbe in termini di deflazione del carico giudiziario, di liberazione di risorse disponibili delle forze dell'ordine e magistratura per il contrasto di altri fenomeni criminali e, infine, di prosciugamento di un mercato che, almeno in parte, è di appannaggio di associazioni criminali agguerrite.**

Passando ora all'analisi del traffico di droghe pesanti, in via generale può affermarsi che: tra le organizzazioni mafiose italiane, come si è anticipato, è sempre la *'Ndrangheta* a ricoprire il ruolo di protagonista nei circuiti globali del narcotraffico, soprattutto per quanto concerne la cocaina, mentre il traffico dell'eroina è oramai stabilmente in mano ai cartelli di matrice balcanica, con un ruolo di assoluta preminenza dei sodalizi kosovaro-albanesi. Questi ultimi, inoltre, come si già visto sono gestori del traffico di cannabis, unitamente (rectius, parallelamente) ai sodalizi magrebini.

La *'ndrangheta*, dunque, conferma, come risulta anche dalle indagini in corso, di avere, oramai, acquisito una posizione, se non monopolistica, quanto meno oligopolistica, nel contesto del traffico internazionale di cocaina che dal Sud-America arriva in Europa.

E' tale la posizione acquisita dalla *'ndrangheta*, che le altre organizzazioni criminali italiane (e non solo) che trafficano in cocaina si rivolgono ad essa per acquistarla, come al maggior fornitore in Europa. Insomma, può oramai affermarsi che se, nel circuito economico della cocaina esistessero, come in quello del petrolio, le "sette sorelle" certamente la *'ndrangheta* sarebbe una di queste.

Capacità relazionali con i grandi cartelli messicani e colombiani, affidabilità e solvibilità sempre crescenti nel corso del tempo, presenza diffusa e controllo del territorio non solo in Calabria, ma, anche, in territori che per ragioni diverse rappresentano snodi fondamentali del narcotraffico (in particolare, Olanda, Germania, Lombardia, il porto di Gioia Tauro, ed anche quelli del nord Italia che sono i luoghi di approdo dei grandi carichi, ovvero fra i più grandi mercati della cocaina) sono le componenti del successo criminale della *'ndrangheta* in tale settore.

Ma se la presenza della *'ndrangheta*, come si è appena detto, è tentacolare e si manifesta in diverse realtà interessate dal traffico, proprio il controllo assoluto e penetrante del Porto di Gioia Tauro, come si spiega anche nella parte della relazione dedicata alla *'Ndrangheta*, rappresenta uno dei principali punti di forza di tale organizzazione nel contesto internazionale.

La presenza di una fittissima rete di fiancheggiatori dell'organizzazione proprio all'interno del Porto di Gioia Tauro, peraltro, trova agevole spiegazione in un dato emerso da numerose indagini che ha a che fare con la "mafiosità" di questa grande organizzazione dedita al narcotraffico: la sua capacità di determinare, nella misura necessaria e, soprattutto, nei gangli sensibili, chi – si tratti di imprese o di singoli lavoratori - può lavorare al suo interno e chi no. Ovvio che i beneficiati, ossia coloro che grazie alla *'ndrangheta* operano nel Porto ( imprese o singoli lavoratori) non possano, poi, rifiutarsi di collaborare nell'attività di "sbarco" dello stupefacente.

E se, le attività logistiche e di trasporto del prodotto finito sono in prevalenza riconducibili ai cartelli messicani, soprattutto per quanto concerne il mercato Nordamericano, alla *'ndrangheta*, ai *network* Nigeriani, che alimentano il mercato europeo di ogni tipologia di sostanza, e ai sodalizi balcanici, tradizionalmente i principali vettori dell'eroina ( e come si è già detto dei derivati della cannabis di cui l'Albania è anche il principale produttore europeo), ma che nell'ultimo decennio si sono ritagliati un ruolo di rilievo anche nel traffico di cocaina, la presenza in Europa ed in Italia di

emissari di queste organizzazioni narcotrafficienti di diversa matrice contribuisce significativamente a modulare le interazioni tra le diverse strutture criminali, favorendo sinergie tra le mafie straniere e le mafie tradizionali, nonché l'espansione di queste ultime ( e in particolare di camorra e 'ndrangheta) al di fuori del nostro Paese.

***Valutazioni sull'azione di contrasto. Luci ed ombre. Proposte operative e di riforma del sistema.***

I dati maggiormente sintomatici sull'entità dello sforzo profuso dall'apparato giudiziario e, conseguentemente, da quello investigativo, nelle indagini anti-droga, come si è avuto di osservare anche in occasione della precedente relazione, è rappresentato dai dati sulle iscrizioni dei procedimenti in materia, non tenendo conto di quelli relativi alla mera cessione e/o detenzione illecita di stupefacente, che, di norma, sono la risultante di episodici interventi repressivi sul territorio da parte delle FFOO che generano arresti in flagranza e sequestri di piccoli quantitativi di stupefacente, ma, piuttosto, puntando lo sguardo e l'attenzione alle iscrizioni di procedimenti per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, che, invece, impongono complesse e mirate attività investigative (e non meri interventi *spot* sul territorio) che dimostrino l'esistenza di una stabile ed articolata struttura associativa dedicata al traffico.

Questi i dati per il periodo d'interesse:

<b>Procedimenti iscritti dal 1.7.2013 al 30.6.2014 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90</b>			
<b>Sede</b>	<b>numero procedimenti NOTI</b>	<b>numero indagati</b>	<b>numero procedimenti IGNOTI</b>
<b>ANCONA</b>	<b>4</b>	<b>30</b>	<b>0</b>
<b>BARI</b>	<b>44</b>	<b>364</b>	<b>1</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>25</b>	<b>175</b>	<b>4</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>14</b>	<b>63</b>	<b>0</b>
<b>CAGLIARI</b>	<b>39</b>	<b>348</b>	<b>3</b>
<b>CALTANISSETTA</b>	<b>19</b>	<b>116</b>	<b>3</b>
<b>CAMPOBASSO</b>	<b>3</b>	<b>11</b>	<b>0</b>
<b>CATANIA</b>	<b>71</b>	<b>506</b>	<b>9</b>
<b>CATANZARO</b>	<b>15</b>	<b>129</b>	<b>3</b>
<b>FIRENZE</b>	<b>23</b>	<b>167</b>	<b>1</b>
<b>GENOVA</b>	<b>15</b>	<b>61</b>	<b>3</b>
<b>L'AQUILA</b>	<b>12</b>	<b>69</b>	<b>5</b>
<b>LECCE</b>	<b>23</b>	<b>212</b>	<b>1</b>
<b>MESSINA</b>	<b>13</b>	<b>145</b>	<b>4</b>
<b>MILANO</b>	<b>33</b>	<b>475</b>	<b>1</b>
<b>NAPOLI</b>	<b>100</b>	<b>736</b>	<b>6</b>
<b>PALERMO</b>	<b>28</b>	<b>254</b>	<b>7</b>
<b>PERUGIA</b>	<b>4</b>	<b>37</b>	<b>0</b>
<b>POTENZA</b>	<b>3</b>	<b>20</b>	<b>0</b>
<b>REGGIO CALABRIA</b>	<b>32</b>	<b>291</b>	<b>8</b>
<b>ROMA</b>	<b>76</b>	<b>638</b>	<b>8</b>

**Procedimenti iscritti dal 1.7.2013 al 30.6.2014  
per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90**

<b>Sede</b>	<b>numero procedimenti NOTI</b>	<b>numero indagati</b>	<b>numero procedimenti IGNOTI</b>
<b>SALERNO</b>	<b>33</b>	<b>234</b>	<b>0</b>
<b>TORINO</b>	<b>9</b>	<b>74</b>	<b>0</b>
<b>TRENTO</b>	<b>6</b>	<b>45</b>	<b>0</b>
<b>TRIESTE</b>	<b>13</b>	<b>68</b>	<b>0</b>
<b>VENEZIA</b>	<b>20</b>	<b>123</b>	<b>4</b>
<b>totale</b>	<b>677</b>	<b>5391</b>	<b>71</b>

Confrontiamo la tabella appena vista con quella che rifletteva i dati dell'anno precedente:

**Procedimenti iscritti dal 1.7.2012 al 30.6.2013  
per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90**

<b>Sede</b>	<b>numero procedimenti NOTI</b>	<b>numero indagati</b>	<b>numero procedimenti IGNOTI</b>
<b>ANCONA</b>	<b>4</b>	<b>14</b>	<b>0</b>
<b>BARI</b>	<b>38</b>	<b>210</b>	<b>0</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>26</b>	<b>128</b>	<b>3</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>7</b>	<b>97</b>	<b>0</b>
<b>CAGLIARI</b>	<b>35</b>	<b>310</b>	<b>1</b>
<b>CALTANISSETTA</b>	<b>24</b>	<b>153</b>	<b>0</b>
<b>CAMPOBASSO</b>	<b>3</b>	<b>15</b>	<b>0</b>
<b>CATANIA</b>	<b>38</b>	<b>303</b>	<b>4</b>
<b>CATANZARO</b>	<b>22</b>	<b>118</b>	<b>2</b>
<b>FIRENZE</b>	<b>31</b>	<b>340</b>	<b>0</b>
<b>GENOVA</b>	<b>15</b>	<b>74</b>	<b>2</b>
<b>L'AQUILA</b>	<b>13</b>	<b>180</b>	<b>1</b>
<b>LECCE</b>	<b>48</b>	<b>302</b>	<b>1</b>
<b>MESSINA</b>	<b>17</b>	<b>165</b>	<b>2</b>
<b>MILANO</b>	<b>46</b>	<b>559</b>	<b>1</b>
<b>NAPOLI</b>	<b>134</b>	<b>1341</b>	<b>6</b>
<b>PALERMO</b>	<b>32</b>	<b>359</b>	<b>1</b>
<b>PERUGIA</b>	<b>14</b>	<b>51</b>	<b>0</b>
<b>POTENZA</b>	<b>7</b>	<b>82</b>	<b>0</b>
<b>REGGIO CALABRIA</b>	<b>16</b>	<b>134</b>	<b>3</b>
<b>ROMA</b>	<b>58</b>	<b>476</b>	<b>10</b>

**Procedimenti iscritti dal 1.7.2012 al 30.6.2013  
per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90**

<b>Sede</b>	<b>numero procedimenti NOTI</b>	<b>numero indagati</b>	<b>numero procedimenti IGNOTI</b>
<b>SALERNO</b>	<b>26</b>	<b>210</b>	<b>2</b>
<b>TORINO</b>	<b>10</b>	<b>99</b>	<b>0</b>
<b>TRENTO</b>	<b>6</b>	<b>83</b>	<b>0</b>
<b>TRIESTE</b>	<b>11</b>	<b>64</b>	<b>2</b>
<b>VENEZIA</b>	<b>15</b>	<b>156</b>	<b>2</b>
<b>totale</b>	<b>696</b>	<b>6023</b>	<b>43</b>

Come si vede, i dati sono straordinariamente stabili e, peraltro, oggettivamente, testimoniano (come poi meglio sarà spiegato) un enorme ed immutato sforzo investigativo nelle due annualità.

Infatti, il numero dei nuovi procedimenti iscritti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti nel periodo 1.7.2013-30.6.2014 è inferiore del 3% circa, dunque un'inezia, rispetto al numero dei nuovi procedimenti iscritti per lo stesso reato, nel precedente periodo.

Lo stesso numero dei nuovi indagati nel periodo in esame – numero, peraltro, che non è direttamente proporzionale né alla pericolosità dell'associazione, né all'entità del traffico, né alla complessità delle indagini (potendosi avere associazioni che trafficano tonnellate di cocaina con meno sodali di associazioni dedite allo spaccio, in bustine, della stessa sostanza) – è, pure, sostanzialmente stabile ed indicativo di un *trend* omogeneo rispetto al precedente periodo (la variazione, in meno, è del 10%).

Quanto alla distribuzione sul territorio nazionale delle iscrizioni di procedimenti per il delitto di cui all'art. 74 tuls, le stesse, proprio da un punto di vista numerico, sono, a ben vedere (e senza farsi ingannare dall'entità dei numeri visti in modo assoluto) fra le più omogenee nel panorama generale delle iscrizioni per reati di competenza delle DDA (e non solo).

Il dato, infatti, sul carico (e, quindi, l'impegno) di lavoro determinato dalle indagini sulle associazioni a delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti per ciascuna DDA (ma il criterio, ovviamente, è identico per qualsiasi tipo di indagine e procedimento) deve essere letto non in modo assoluto (come se tutte le Dda avessero lo stesso numero di addetti) ma rapportando il numero dei nuovi procedimenti iscritti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti in ciascuno dei predetti uffici inquirenti (numero riportato nelle tabelle di cui sopra) al numero dei magistrati in concreto addetti a ciascuna delle direzione distrettuale antimafia (numero che varia dai due Sostituti di Ancona ai trenta di Napoli)

Ebbene effettuato questo rapporto - si rileva che quasi tutte le DDA hanno un carico di tali nuovi procedimenti che non si distanzia di molto dalla media statistica nazionale, che, tenuto conto che il numero totale dei PPMM addetti alle 26 DDA italiane è di 167 unità, è **di circa 3,2** nuovi procedimenti all'anno per il delitto di associazione finalizzata al traffico, per ciascun Magistrato italiano addetto alle diverse DDA.

Risulta infatti, per le iscrizioni per 74 Tuls, che:

verso il basso, le DDA di **Ancona, Messina, Perugia, Palermo, Potenza, Campobasso e Torino** hanno circa 2 nuovi procedimenti all'anno per ciascun PM addetto;

verso l'alto, le DDA di **Bologna, Roma, Catania, Salerno, Lecce e Cagliari** hanno 6/8 nuovi procedimenti annui delegati a ciascun PM;

tutte le altre DDA – e cioè la maggioranza - iscrive **3/5** nuovi procedimenti per 74 Tuls, per PM, all'anno.

Non si rilevano quindi, su tutto il territorio nazionale, né Uffici sostanzialmente estranei all'attività di contrasto al narcotraffico, né Uffici eccezionalmente sovra-esposti rispetto ad altri, quanto meno sotto il profilo dell'impegno profuso e della quantità di lavoro svolto (fermo restando, ovviamente, che DDA come quelle di Reggio Calabria, Napoli, Roma e Milano, sotto il profilo strategico, e cioè della rilevanza dei flussi intercettati e della pericolosità dei sodalizi da contrastare, hanno una posizione centrale).

Il dato dimostra, peraltro, non solo che il fenomeno del narcotraffico (che presuppone strutture associative che gli danno impulso), a differenza di altri fenomeni criminali (si pensi, non solo, a rapine, racket delle estorsioni, omicidi, ma alla stessa associazione di tipo mafioso) è presente in misura sostanzialmente omogenea in tutto il paese, dalle realtà metropolitane a quelle di provincia e dal sud al nord ( i dati quantitativi sulle iscrizioni di nuove indagini di **Reggio Calabria, Napoli, Catanzaro, Milano, Trento** sono identici fra loro, come quelli di **Trieste, Genova, Venezia, Bari, Brescia, Firenze** ) ma che lo sforzo richiesto a ciascuna DDA è stato molto alto, ovunque, se si tiene conto che ciascun nuovo procedimento per 74 Tuls (che, ovviamente, si somma a quelli già pendenti) richiede un impegno costante in termini di continue attività d'intercettazione, complesse attività di coordinamento della pg, provvedimenti di ritardato sequestro ed arresto, stesura di richieste cautelari, al cui esito di norma seguono dibattimenti con decine di imputati.

Ma i dati non sarebbero completi (anche al fine di comprendere lo sforzo investigativo profuso dall'intero sistema repressivo) se non si tenesse conto degli ulteriori dati forniti dalle forze di polizia da cui risulta che, nel periodo in esame, in Italia, sono state effettuate 19.853 operazioni anti-droga, con la conseguente denuncia alla AG di 21.861 persone in stato di arresto e di 8534 in stato di libertà.

Abbiamo osservato, a fronte di questi numeri, già nel corso della pregressa relazione e la circostanza deve essere confermata, che, sia sotto un profilo quantitativo, ma, anche, sotto un profilo qualitativo, le indagini svolte in Italia, nel panorama internazionale, hanno raggiunto elevatissimi livelli di intensità e di approfondimento commisurati a risultati in termini repressivi, particolarmente elevati. Qualificazione professionale ed uno spiccato dinamismo (come può anche desumersi dalla breve sintesi dei procedimenti più rilevanti passati in rassegna nel precedente paragrafo) caratterizzano, infatti, in questa materia, le attività di contrasto sviluppate dalle DDA e dalle Forze dell'Ordine. Un uso oramai consolidato ed efficace, non solo dello strumento tecnico dell'intercettazione (ambientale, telefonica e telematica) ma anche di istituti quali la consegna controllata, il ritardato sequestro ed il ritardato arresto, l'agente sotto copertura, ci pongono all'avanguardia internazionale, come pure questo Ufficio è in grado di rilevare partecipando costantemente, con un ruolo di impulso e coordinamento (cioè per quanto di competenza), alle attività di cooperazione giudiziaria.

Ancora una volta non possiamo che ribadire il dato emergente dai nostri procedimenti penali, vale a dire che alla entità dei sequestri di stupefacente (effettuati sia in Italia che all'estero) e alla quantità e qualità degli arresti dei narcotrafficienti (e, dunque, ad uno sforzo rilevante degli inquirenti) sono seguiti risultati altrettanto significativi in sede processuale.

E anche sul fronte dell'ablazione dei patrimoni illecitamente accumulati, fatti salvi i necessari aggiustamenti, sia nella prassi investigativa che a livello normativo, siamo sulla strada giusta, grazie all'utilizzazione, che va sempre più perfezionandosi, non solo, delle misure di prevenzione patrimoniale, ma, anche, di sequestri e confische disposti direttamente in sede penale a mente degli artt 12 quinquies e sexies della legge 356/92.

**E tuttavia, nonostante, questi sforzi e questi risultati, il fenomeno del narcotraffico, come i dati statistici evidenziati anche nel primo paragrafo di questa relazione ci fanno comprendere, non solo è ben lontano dall'aver imboccato una parabola discendente, ma appare più vivo ed aggressivo di prima, con le nefaste conseguenze che ciò determina sulla economia legale,**

**laddove, come insegnano le recenti vicende processuali che hanno messo in luce la continua ed inarrestabile penetrazione nella parte più produttiva del paese, delle aziende mafiose (e, fra queste, *non a caso*, primeggiano quelle della 'ndrangheta che beneficiano, più delle altre, dei capitali accumulati con il narcotraffico).**

Si era già detto, nella relazione del 2013, che una verosimile e probabile causa di questa perdurante vitalità del fenomeno dipendesse dalla incapacità del nostro sistema investigativo e repressivo (ma non solo del nostro), di intercettare non solo, come ora avviene, *ex post*, e, quindi, molto parzialmente, le accumulazioni visibili delle ricchezze dei narcotrafficienti, ma anche, *ed in tempo reale, come oggi non avviene ed, invece, dovrebbe avvenire*, i gangli finanziari attraverso cui fluiscono ogni anno i circa 20/30 miliardi di dollari che rappresentano il giro di affari del narcotraffico. Paralizzare quei gangli sarebbe, questo sì, l'inizio della fine del narcotraffico quale fenomeno globale che inquina le economie.

**E affinché si determini un così importante, decisivo ed impellente cambio di rotta non è sufficiente sperare in una *spontanea* rivoluzione culturale di chi opera nell'attività di contrasto; ciò appare lontanissimo dal realizzarsi posto che le attuali (e dispendiosissime) strategie anti-droga, anziché aggredire il cuore pulsante del descritto sistema illegale (vale a dire il suo cuore finanziario) di fatto, continuano ad essere un meccanismo di *limitazione del danno* in cui si ha la netta sensazione che si *tagli una coda di una lucertola che si riproduce immancabilmente*.**

Sulla base delle argomentazioni fino ad ora svolte, può ragionevolmente affermarsi che per aggredire quello che possiamo chiamare il livello alto del narcotraffico, si dovrebbe: 1) cambiare *target* o meglio ampliare il *target* delle attività d'intercettazione nella direzione di soggetti collocati nel mondo delle professioni e della finanza (perché sono professionisti e finanziari a spostare il grosso dei miliardi di dollari in questione); 2) penetrare (e questo riguarda soprattutto le forze dell'ordine) gli ambienti che gestiscono le transazioni finanziarie che si sviluppano parallelamente al traffico attraverso una rete d'informatori di rango più elevato; 3) indirizzare le attività degli agenti sotto copertura non solo nel tessuto che gestisce l'approvvigionamento dello stupefacente, ma anche in quell'area professionale di cui si è detto.

Vi è però una ragione se ciò ancora non avviene: se l'attuale metodo – definiamolo quello del contrasto effettuato attraverso la dinamica *sequestro dello stupefacente/arresto/eventuale condanna e confisca del patrimonio del trafficante*

(attività, si ripete, indispensabile, anche se non sufficiente e, sia ribadito, frutto di un lavoro svolto con grande professionalità ed abnegazione) - si è così radicato vuol dire che i risultati che si ottengono soddisfano la macchina repressiva che li genera in quanto gratificata da imponenti carichi intercettati e da arresti sempre numerosi.

In tale situazione il sistema investigativo/repressivo non ha ragione di auto-riformarsi.

Perché, si realizzi questo mutamento degli obbiettivi dell'indagine, è necessario un intervento esterno che superi le resistenze e le prassi inveterate.

E riteniamo che il ruolo d'impulso che, in tale ambito, potrebbe svolgere la Direzione Nazionale Antimafia, sarebbe decisivo per determinare quei cambiamenti di rotta nelle strategie di contrasto al narcotraffico che si sono prima auspiccate.

Ma ciò, in via preliminare, richiederebbe necessari interventi normativi che rendano davvero incisivo il potere d'impulso nei confronti delle Dda attribuito al Pna, cosa che ora non è.

In particolare l'attuale regime degli atti d'impulso disciplinato dall'art 371 bis cpp, non prevede meccanismi che - pur mantenendo intatta l'autonomia delle diverse Dda nello svolgere le proprie indagini, e, quindi, nella valutazione e nell'acquisizione delle fonti di prova – consentano di rimediare all'inerzia, attraverso l'attribuzione al Pna di poteri, non solo e non tanto di verifica sull'attività investigativa svolta a seguito dell'atto d'impulso, ma soprattutto quelli finalizzati a



consentire in caso di inerzia la conseguente avocazione delle indagini da parte dello stesso Pna, che è l'unico rimedio concreto in siffatte situazioni.

La normativa vigente, infatti, prevede che i poteri del Procuratore Nazionale Antimafia siano cogenti solo con riferimento alle direttive relative alla sua attività di coordinamento (se una Dda non rispetta le direttive adottate dal Pna per coordinare le indagini di diversi Uffici, può subire l'avocazione delle indagini da parte dello stesso Pna) ma non nel caso in cui venga adottato un atto d'impulso diretto ad una specifica Direzione Distrettuale Antimafia.

Una ulteriore e più specifica direzione (rispetto al tema del narcotraffico) verso cui sarebbe auspicabile un intervento riformatore volto a rafforzare poteri d'impulso del Pna, diretti a garantire una completezza delle indagini nella indicata direzione dei *piani alti* del narcotraffico, è quella relativa alla gestione del sistema degli *undercovered*, *potere d'impulso che in questo caso sarebbe indirizzato non già verso organi giudiziari ma verso la polizia giudiziaria*.

E' noto che, attualmente, il meccanismo ( che, utilmente utilizzato, consentirebbe di arrivare assai in profondità nei settori finanziari che gestiscono le risorse economiche che fanno "girare" il traffico di stupefacenti) è sostanzialmente gestito in via esclusiva dalle FFOO che, in questo ambito, hanno come proprio vertice la DCSA che, ovviamente, amministra, non solo, gli aspetti iniziali ma decisivi dell'infiltrazione, ma, anche, i profili economici (le spese) spesso assai rilevanti, che l'indagine sotto copertura può comportare.

L'Autorità Giudiziaria, e, quindi, questo Ufficio, sulla base dell'attuale normativa, sono solo inerti destinatari delle scelte compiute da DCSA e polizia giudiziaria, circostanza, questa, che, peraltro, non appare, sotto un profilo ordinamentale, in linea con il sistema costituzionale che disegna i rapporti fra AG e PG.

E se non è auspicabile una polverizzazione delle competenze fra diversi Uffici Giudiziari in una materia così delicata, che richiede una visione globale delle indagini pendenti su tutto il territorio nazionale per graduare secondo una scala di priorità l'utilizzazione delle risorse, anche umane (che, in questo settore, sono necessariamente limitatissime), sicuramente un controllo ed un impulso giudiziario sulle indagini sotto copertura potrebbe essere utilmente svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia.

Certamente la Dna non potrebbe mai, per ragioni ontologiche che attengono alla sua stessa natura di organo giudiziario, individuare i soggetti da infiltrare, nè gestire direttamente sia i profili di sicurezza che quelli economici delle infiltrazioni (profili che attengono alle competenze degli organi di Polizia). Tuttavia, proprio in vista di una strategia di contrasto che operi ad un livello diverso e più alto - ed in coerenza con la sua stessa funzione - la Direzione Nazionale Antimafia appare la naturale depositaria di poteri d'impulso (da esercitare nei confronti della DCSA e degli organismi di PG) delle operazioni di copertura (che, poi, ovviamente, saranno direttamente seguite, nel loro svolgersi, dalle Dda competenti, in sinergia con questo Ufficio) che non si devono più limitare a provocare penetrazioni nel sistema del traffico ma anche e soprattutto in quello dei *white collars* che gestiscono le transazioni di stupefacente a un punto di vista economico finanziario.

Ciò per la ragione che la Dna è organo giudiziario il cui peculiare patrimonio cognitivo è caratterizzato proprio da una conoscenza ampia (e relativa a tutto il territorio nazionale) non solo dei complessi meccanismi associativi che sono alle spalle del narcotraffico ma, anche, del connesso fenomeno del riciclaggio che come detto è il cuore pulsante del narcotraffico, i cui assetti, fino ad ora, come si è detto, non sono stati ancora affrontati in modo risolutivo.

La Dna, è la destinataria sia di tutte le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette che vengono rilevate sul territorio nazionale dagli Organi competenti, che di tutte le indagini svolte in Italia in tema di crimine organizzato e narcotraffico (dati che confluiscono nella Banca Dati Sidna-Sidna).

Il convergere presso la Dna di questi dati eterogenei - economico finanziari da un lato e più prettamente criminali dall'altro - e la possibilità di incrociarli, rappresenta la migliore piattaforma

per l'esercizio dei descritti, rafforzati, poteri d'impulso che consentirebbero al Procuratore nazionale Antimafia di individuare i segmenti del mondo economico finanziario più utili da esplorare (quelli, cioè, nei quali vi è la prospettiva di raccogliere prove sulla saldatura fra crimine e finanza) per pianificare e sollecitare, in quella direzione, le opportune e necessarie infiltrazioni da parte di polizia giudiziaria e DCSA.